Scritto da Red.
Lunedì 19 Maggio 2014 11:44

AVELLINO – La cancellazione dall'anagrafe degli iscritti al Pd di Ariano di Catia Rossetti, Fabrizio Procopio e Antonio Ninfadoro – si legge in una nota del coordinamento provinciale "Un senso alla nostra storia" – è un atto illegittimo di stupida arroganza. Ma è soprattutto una furbata da quattro soldi, un trucco da legulei da Conciliatore di paese inventato per evitare un vero e proprio procedimento disciplinare nel quale le parti, in contraddittorio, avrebbero potuto affermare le proprie ragioni. Serve solo, dentro la campagna elettorale, per cercare di presentare una parte del Pd agli occhi degli elettori come gli unici rappresentanti del partito di Renzi: uno specchietto per gli allocchi dal quale solo qualche uccelletto implume può essere abbacinato.

Le cose ad Ariano stanno ben diversamente. Un partito politico non è un simbolo, una sede, uno e più segretari che si arrogano il diritto di parlare a nome di tutti; è una linea politica, quella direttamente o indirettamente sancita da un percorso congressuale e, nel caso del Pd, scritta nei suoi caratteri fondativi, dal Lingotto in avanti. Il Pd nasce come aggregazione dell'area riformista in alternativa alla destra e fonda la legittimazione dei suoi candidati sulla consultazione degli elettori, le primarie. Ad Ariano il Pd di Carchia e di De Blasio si è posto fuori da questa linea; ha rifiutato la costruzione del centro-sinistra, scelto di non individuare il candidato sindaco con le primarie e di dare vita ad un accordicchio civico, pomposamente chiamato "grande alleanza", intruppandosi con i cascami della destra peggiore. È questa scelta scellerata, sancita da colpi di mano a maggioranza nel circolo e scritta nei documenti, che ha determinato il "liberi tutti!", che ha posto alla coscienza di iscritti ed elettori del Pd l'esigenza di scendere in campo, per salvaguardare l'onore e l'immagine del Pd buttati nel fango dalla fregola di De Blasio di appuntarsi sul petto una molto improbabile "medaglietta".

Questo e solo questo hanno fatto Rossetti, Procopio e Ninfadoro. Se le cose le si possono presentare oggi sotto una luce diversa (un Pd impegnato in una alleanza di centro-sinistra con un rispettabile candidato sindaco), è solo perché il pifferaio di Montefusco, salito ad Ariano per suonare se ne è tornato suonato, lasciando che sulla faccia del Pd fosse stampato lo schiaffone di una messa alla porta da parte di Cusano e soci. Il Psi ad Ariano, infatti, aveva deciso da tempo di correre con una sua lista e con un suo candidato sindaco; la convergenza di Cerchia e

De Blasio su Guido Riccio non è la tardiva resipiscenza che porta a costituire, per quanto ristretta, una alleanza di centro-sinistra. È solo una disperata furbata di un gruppo dirigente ridotto a non essere in condizione di mettere in campo una lista ed un candidato. I due simboli incerchiati sono la miserabile trovata per attivare una qualche norma statutaria.

Chi pensa che di questo non discuteremo e che la storia si sia chiusa con la “letterina” della Commissione di garanzia, si sbaglia. Ne discuteremo, e alla luce dei risultati elettorali, quello di Ariano e tutti gli altri cinquanta Comuni irpini; discuteremo di tutti i paesi dove la sciagurata illusione di un caporale di giornata immaginatosi generale d’armata, ha portato le forze del Pd alla frantumazione, alla perdita di identità, alla subalternità. Vedremo chi, qui ed ora, come può e come sa, interpreta la linea su cui Renzi chiede fiducia al Paese e chi si è speso, dalle elezioni comunali di Avellino in avanti, nel tentativo sciagurato di fare del Pd una novella Dc, senza accorgersi di aver dato vita a qualcosa di caricaturale, vecchio, sfatto e senza autorevolezza.